

## Un Dio che scende e “si fa scala a rovescio”

*Maria Grazia Luise, mss*

### Il senso della vita

“Che cosa vale di più?” – è stato chiesto ad un filosofo – “Forse la vita?”. “No – egli ha risposto – “ma il senso della vita, necessario per poterla vivere”. Senza un senso, infatti, la vita si può distruggere, manipolare, violentare. Per questo, quasi istintivamente, ciascuno vuole dare uno scopo al proprio vivere, cercando talora non solo nelle cose materiali, sempre inferiori alla nostra sete e dignità umana, ma anche indagando tra teorie filosofiche o scientifiche per trovare una luce.

Tuttavia le verità astratte, come dice spesso Papa Francesco, non bastano ad illuminare profondamente la vita. Anzi, rischiano di diventare degli assoluti o delle ideologie, che alla fine ci dividono gli uni dagli altri. Per questo vale sempre la pena cercare il dialogo concreto con l'altro come strada per uscire dalle proprie frontiere ed aprirsi all'oltre. Accogliendo umilmente il confronto con tante diversità, senza fare noi da protagonisti solitari del vero, ci accorgiamo di quanto sia sempre più urgente lasciarci raggiungere da quel raggio di sole che, mentre ci supera tutti, ci penetra e ci dà vita.

### Un tempo di crisi

Il senso della vita che abbraccia tutti, infatti, non può venire solo dal basso, da noi o dalla nostra piccola parte, fatta magari con la pretesa di comprendere il tutto. Piuttosto, se la verità totale c'è, deve poterci raggiungere dall'alto: come *sole di giustizia* che *sorge per i buoni e per i cattivi* e può illuminare ciascuno di noi, gratuitamente, anche in questo tempo.

Da una parte la tensione dei *disperati del benessere*, dall'altra il grido – a volte silenzioso – degli svantaggiati e degli indifesi: basterebbe questo per definire il nostro un *tempo di crisi*.

Eppure non esiste epoca che non possa trovare la sua salvezza e le sue opportunità. Infatti, la stessa crisi, che evidenzia la nostra impotenza, può diventare un'occasione favorevole per aprirci all'oltre. Anche in questo caso, quindi, è l'esodo che apre la strada e prepara il cuore dell'uomo ad un incontro più autentico con ogni altro e anzitutto con Dio. Egli, proprio attraverso il sorprendente mistero dell'incarnazione di Suo Figlio Gesù, ha voluto salvarci scendendo nella nostra stessa inconsistenza e povertà. E questo per amore.

### La novità di un Dio che scende

Rispetto ad ogni tendenza a *salire*, che è propria dell'anelito umano e che ogni religione favorisce, il Dio di Gesù Cristo resta la novità assoluta e sconvolgente: un Dio che *scende*, mosso dal suo essere egli stesso l'Amore. Un amore folle, che non attende i nostri meriti per incontrarci, ma che per primo prende l'iniziativa del perdono e della riconciliazione, come farebbe un padre premuroso verso i suoi figli, disorientati, in pericolo. In Gesù, Dio si fa carne per raggiungere la nostra umanità e condividere con noi l'esodo dalla nostra lontananza da Dio e tra di noi – conseguenza del peccato – e portarci dentro la sua stessa relazione filiale con il Padre.

Al centro della vita di G.B. Scalabrini – lo sappiamo – c'è la contemplazione di questo mistero: “Il Figlio scende [...] si fa scala a rovescio, piglia la materia, la anima, la fa propria e risalendo la

grande scala degli esseri li riconduce tutti e li presenta in se stesso a Dio Padre” (appunti di G.B. Scalabrini in occasione del Natale).

Oltre l'abitudine, che può appiattire anche la vita cristiana rischiando di banalizzarne persino le certezze più grandi, lo scandalo e lo stupore che queste stesse certezze suscitano negli amici che si dichiarano atei o che appartengono ad altre religioni ci risvegliano alla sorprendente novità della nostra fede.

### **Tre modi di guardare**

Almeno tre – così ci sembra – sono i nostri modi di guardare. Ci sono occhi che fotografano la realtà, ma che non riescono a vedere oltre ciò che appare. Ci sono poi occhi che con la ragione indagano le cause e le conseguenze degli avvenimenti, determinati spesso da chi ha il potere di decidere sugli altri: questo modo di guardare può arrivare anche a risultati molto accurati, non banali, intellettualmente appaganti, ma non riesce, il più delle volte, a sollevarci dall'angoscia dell'impotenza e dalla paura del futuro. Ci sono infine gli occhi della fede, che alla luce della Parola di Dio cercano di guardare il mondo, la storia, noi stessi e gli altri con gli occhi di Dio.

Importante, infatti, non è tanto guardarci gli uni gli altri, orizzontalmente, come se da noi venisse la salvezza, ma domandarci come ci vede Dio. Sappiamo che Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, nei suoi occhi pieni di amore e misericordia ci ha mostrato gli occhi stessi di un Dio che è per noi e ci ama. Anzi, proprio nel suo volto umano possiamo contemplare il volto stesso di Dio, che è Amore: il volto di un Padre che attende ogni figlio, ciascuno di noi, finché liberamente ritorni a casa, nella Sua stessa vita di comunione; un Padre che non cessa di guardarci con lo stesso sguardo d'amore con cui guarda Suo Figlio. Questo non smetteva di stupire G.B. Scalabrini:

“Iddio ama il suo Figliuolo e lo ama essenzialmente ed è impossibile che si compiaccia in altri che in Lui, perché l'amore di Dio è infinito e non può avere altro oggetto che un oggetto infinito: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui* (Matth. XVII, 5). Ma quel Figliuolo suo diletto si è fatto uomo. Dunque in lui ama l'uomo. Con una sola compiacenza e dilezione, in Gesù abbraccia tutto, anche il corpo, anche la carne, anche l'anima. Ora noi siamo quella carne, quelle ossa, noi siamo quella natura, siamo un corpo con Cristo e in Lui e per Lui siamo fatti figliuoli di Dio, anzi lo stesso Figliuolo di Dio che si estende in noi. Dunque noi pure in Lui siamo involti e compresi dal Padre in un solo atto d'amore, e come in noi e su di noi si allarga e distende la figliolanza per cui Cristo è Figliuolo di Dio, così a noi pure si allarga ed estende anche l'amore del Padre e *perciò* nel suo Figliuolo per sé grato e diletto a Lui, anche noi siamo fatti essere a Lui grati e dilette: *gratificavit nos in dilecto Filio suo*”<sup>1</sup>.

Scoprendoci sotto questo sguardo di amore e di salvezza, tutto cambia.

### **Limite, povertà e impotenza**

Soltanto gli occhi della fede, capaci di contemplare il mistero di un Dio che scende e si fa povero, possono regalarci la stima per la nostra e altrui povertà.

Un Dio che si fa povero per raggiungere l'uomo nell'abisso della sua povertà è uno scandalo insopportabile per chi, chiuso nell'obiettivo dell'utile, pensa di ottenere una vita pienamente

---

<sup>1</sup> Giovanni Battista Scalabrini, *Lettera Pastorale per la Santa Quaresima del 1878*, 16-17, in *Scalabrini. Una voce viva* (1987) 10-11 [ristampa: (2005) 20-21].

appagata solo sulla via dell'avere, del potere, del successo. E tuttavia, lo stesso scandalo può accendere una spia rossa nella nebbia del nostro valutare immediato: e se la povertà fosse il "vaso" per ricevere la vera ricchezza, quella che ci può essere donata solo dall'alto?! Se proprio questa fosse l'occasione per scoprire il tesoro nascosto nel campo o di trovare la perla preziosa della nostra gioia?!

Può essere una grazia l'essere posti davanti alla propria realtà che – finalmente smascherata – si può aprire, proprio grazie al suo limite, verso l'orizzonte di una più ampia e profonda verità. In effetti, ci troviamo di fronte a situazioni così complesse da sentirci spesso umanamente impotenti. Ma proprio là dove la nostra impotenza – finalmente – si manifesta, ecco che la nostra esistenza, povera e nuda, si può aprire a ricevere dall'alto un dono che supera ogni attesa.

In questo senso, il limite, la povertà e l'impotenza possono essere vissuti non semplicemente come un *deficit*, ma come *possibilità* di fare spazio per ricevere qualcosa che ci supera e così rispondere alla più alta realizzazione della nostra umanità. Un'occasione unica e propizia per uscire da quel mondo autocentrato che, mentre esclude l'altro, il diverso, lo straniero, si trova di fatto a soffocare nel recinto del proprio io e dei propri uguali, senza la chance di un respiro più ampio e profondo, senza gioia.

## **Il deserto può fiorire**

Particolarmente importante, allora, per vivere nel nostro tempo, è proprio la fede. Essa è come quella pioggia, benefica e rigeneratrice, che può trasformare il deserto in un giardino.

Per tanti il mondo di oggi appare proprio come un deserto percusso dai venti spietati della guerra e della violenza di ogni tipo, da una terribile tempesta di sabbia provocata da un estremo squilibrio tra ricchezza e povertà.

Spesso il deserto sembra immobile, anche se in realtà il vento cambia costantemente i connotati del paesaggio. Silenzio, vuoto, miraggi. La disposizione delle dune permette, sì, di individuare la direzione dei venti dominanti, i quali però, spostandole di continuo, le rendono inaffidabili come punti di riferimento.

Ma quando piove, il deserto cambia immediatamente aspetto. Le acque piovane in parte evaporano immediatamente, a causa delle temperature elevate, e in parte s'infiltrano nel terreno, andando ad alimentare le falde acquifere, di cui, per es., il Sahara è molto ricco. Quando l'acqua affiora in superficie, si formano le oasi, dove si può ammirare vegetazione di una varietà impressionante.

Ancor di più stupisce il deserto di Atacama, situato nel nord del Cile, il più arido del mondo. Questa area, stretta tra le Ande e l'Oceano Pacifico, ha un fascino incredibile per gli spettacoli unici e inaspettati che offre. Infatti, grazie alle nebbie provenienti dalla costa, la vita vi continua a resistere e molte piante sopravvivono in forma di semi e bulbi. Questi riposano tra le rocce e sotto la sabbia anche per molti anni.

Quando l'anticiclone del Pacifico, che provoca il deserto, si sposta a nord grazie alla corrente, accade il miracolo della pioggia! In poche ore il deserto si trasforma in un immenso giardino, ricoperto da un tappeto di piccoli fiori colorati. Essi cominciano ad apparire in settembre e continuano a fiorire fino alla fine di dicembre: germinano, si dischiudono, si disseminano e muoiono in poche settimane. Il ciclo riprende poi in marzo. Spesso fioriscono in sequenza così che un paesaggio, che fino a poco prima era grigio e privo di vita, si presenta prima rosso, dopo poche settimane giallo e infine blu.

Non sono mai stata nel Sahara e nemmeno ho potuto contemplare lo spettacolo del deserto fiorito di Atacama. Eppure tutto questo mi parla.

Anche nel deserto della nostra società di oggi, globalizzata e sempre più tecnicizzata, i semi della verità, del bene e dell'amore non sono morti. Anzi, essi rivelano tutta la loro forza di bellezza e di vita non appena cade la pioggia... Una volta visto questo spettacolo – quello del fiorire di una nuova umanità – si può vivere in un'attesa operosa e piena di fiducia, certi di un sempre possibile nuovo miracolo, in ogni stagione. È il miracolo di una pioggia capace di valorizzare e portare alla luce ciò che di buono, di bello e di vero già c'è, ma che non potrebbe fiorire senza il dono dell'acqua che scende dal cielo.

### **Sarà ancora l'esodo**

Abbiamo paragonato la fede a questa pioggia che scende generosa dall'alto per richiamare tutto alla vita. Oggi, come in ogni tempo, abbiamo bisogno di sperimentare la stima e la fiducia di un Dio che per amore ci ha creati, che per amore si è fatto povero e per amore sa attendere la nostra risposta. Allora possiamo alzare la testa e, pieni di riconoscenza e di speranza, possiamo – anche noi – collaborare per trasformare, nel piccolo come nel grande, il deserto del nostro mondo in un giardino ospitale.

Non solo a Betlemme duemila anni fa', ma ogni giorno Dio scende e ci attende nel cuore della nostra povera realtà, la più vera, nella quale però noi stessi non sempre abbiamo umilmente il coraggio di scendere. Spesso preferiamo evadere, rimanendo nella superficialità dell'apparenza che imbroglia anzitutto noi stessi, consegnando la nostra vita al consumismo e alle mode, in un continuo cambiamento, solo formale. Rischiamo di rimanere degli assetati pur trovandoci vicini alle sorgenti dell'acqua viva, o degli affamati pur conoscendo la casa del pane. Abbiamo bisogno di liberare in noi il nostro più autentico bisogno di Dio, ma come?!

Sarà sempre e ancora l'esodo, quel movimento di uscita che ci ha fatto nascere, a farci rinascere. Non solo quell'esodo profondo da noi stessi, che ci apre a ricevere un dono dall'alto, ma anche tutti quei passi che, portandoci fuori dal nostro egocentrismo verso l'umanità che più soffre, ci permettono di riconoscerci figli e fratelli.

Come nel momento decisivo della storia Dio ha atteso il sì di Maria per compiere il suo incredibile progetto di amore, così attende ancora il sì dell'adesione libera da parte nostra e di ogni uomo.

*La passione per Gesù Cristo è il segreto della vita di G.B. Scalabrini. Innamorato dell'Eucaristia, egli contempla continuamente il Figlio di Dio che si fa uomo per rivelare l'amore del Padre e per riconsegnare a Lui l'umanità rinnovata.*  
(Testo base della Traditio Scalabriniana, 3)